

NUOVA
è facile
acquistarla
Y10
Supervalutazione
Vs usato, oltre a:
8.000.000
in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Sabato 6 marzo 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Il liberale Paolo Battistuzzi mette in moto il procedimento della «sfiducia costruttiva» alla giunta uscente sul nome del leader verde «La crisi è rimasta troppo fuori dal Campidoglio»

Violenta reazione degli uomini del garofano «Stia attento a quello che fa» Sostegno all'iniziativa da Marco Pannella dai giovani repubblicani e dal Pds

Dopo il no dei socialisti si fa sul serio Raccolta di firme per Rutelli sindaco

È gelo tra Pds e Psi dopo il no socialista a Francesco Rutelli. Ma la candidatura del leader verde ha ora un nuovo sponsor. È il liberale Paolo Battistuzzi che da oggi inizia a raccogliere le firme per la mozione di sfiducia a Carraro. Reazione minacciosa dei socialisti: «Battistuzzi stia attento, porta solo zizzania». Intanto il fronte laico si presenta spaccato alla riunione di lunedì. La Dc rinvia il cambio di capogruppo.

RACHELE GONNELLI

I socialisti non lo avevano considerato. Ma il loro «no» a Francesco Rutelli si sta rivelando un boomerang. Ieri l'onorevole Paolo Battistuzzi, consigliere comunale liberale, ha preso l'iniziativa di cominciare a raccogliere le firme per appoggiare la candidatura del leader verde. Il fronte laico su cui ancora ieri mattina il commissario Franco Carraro diceva di far conto per la formazione di una nuova giunta, è in una situazione scomoda. Tra un po' ci saranno cortei di lavoratori a chiedere il commissario, qualcuno che governi. È tempo che la crisi torni in consiglio comunale, ne è rimasta fuori fin troppo.

È battagliero, Battistuzzi. Ed è anche convinto di riuscire a mettere insieme le 28 firme necessarie alla mozione di sfiducia costruttiva. Ha già ottenuto l'appoggio, oltre che dei 17 consiglieri pidessini e dei tre verdi, anche del Popolare per la Riforma, mentre Marco Pannella ha garantito l'adesione di Luigi Cerina. E non dispera di trovare consensi anche in casa repubblicana. I giovani repubblicani, riuniti in assemblea, hanno espresso tutta la loro stima e il loro augurio a Rutelli, «unico candidato in grado di interpretare la voglia di rinnovamento della nostra città». Un segnale che potrebbe indurre qualche consigliere comunale a firmare la mozione Battistuzzi. Anche se Oscar Mammi, vecchia volpe all'ombra dell'Edera, è invece mobilitato a promuovere incontri dell'area «laica e socialista» in vista di una sua probabile candidatura alternativa ai due sfidanti: Carraro e Rutelli. L'assemblea decisiva del «terzo polo» è in programma per lunedì prossimo. È Carraro ha già annunciato che vi parteciperà ben volentieri. Mentre per stamattina è prevista - sempre da Mammi, da alcuni socialisti e dall'ala migliorista del Pds - una riunione della «sinistra di governo». Convocata da una decina di giorni, questa riunione potrebbe avere come obiettivo la ricucitura dello strappo tra so-

cialisti e pidessini sulla candidatura di Rutelli per non mandare alle ortiche anche la prospettiva di uno schieramento comune nelle elezioni con il sistema maggioritario. Per il momento comunque il gelo tra Quercia e Garofano è paragonabile all'aria fredda che spirava ieri tra le strade di Roma.

Il commissario ps Enzo Mattina, intervistato dal Tg Lazio, si è rifiutato di definire «boccatura» la posizione presa verso Rutelli, ribadendo però che secondo lui «i tempi non sono maturi» e che consiglia il leader verde di «lavorare per il futuro». Il segretario romano del Pds, Carlo Leoni, ha rilasciato una dichiarazione pungente sull'atteggiamento del Psi. «La verità - dice - è che questa inspiegabile chiusura socialista rischia di affossare la possibilità di una alleanza tra le forze di sinistra e di progresso». Il Pds appoggia e appoggerà lui e solo lui. «Per quanto ci riguarda - chiarisce Leoni - non esistono terze o quarte candidature».

I socialisti, per altro, hanno avuto una reazione dai toni minacciosi all'iniziativa liberale. «Battistuzzi deve stare molto attento a quello che fa - ha affermato uno dei componenti della delegazione psi - non può pensare di dare la scalata

alla direzione nazionale del Pli usando queste armi. Semina solo zizzania, non raccoglierà firme da nessun socialista e neppure da Certina mentre rende con plastica evidenza il fallimento di Rutelli. Ciò che resta in sospeso è la motivazione politica del rifiuto socialista riguardo a Rutelli. E quello che si chiedono anche i Verdi: quali sono i motivi di questo «no»? «Ce li spiegheremo - dice

Loredana De Petris - allora potremmo discuterne e anche prenderne atto. Per ora la candidatura di Rutelli non la ritiriamo davvero». Per Leoni l'unica spiegazione del no socialista è la sua popolarità e il fatto che sia stato il Pds a proporlo. «Anche se a volere Rutelli sindaco ormai non siamo più soltanto noi e i Verdi - sostiene - ma diversi consiglieri comunali di area laica e progressista, oltre

che, soprattutto, tanti cittadini di Roma».

In questa situazione, frattanto, la Dc ha deciso di sospendere «per motivi tecnici» l'avvicendamento nella poltrona di capogruppo capitolino, rinviata a mercoledì prossimo. Mentre il segretario Romano Forleo rilancia una «giunta della città» senza «steccati» né «schieramenti alternativi a fini elettorali».



In alto Paolo Battistuzzi (Pli): «Basta con i veti». Da oggi raccoglierà le firme per Francesco Rutelli sindaco (foto a sinistra), Carlo Leoni (Pds) nella foto qui sotto, respinge il veto del Psi



IL DOCUMENTO

«Al diritto di veto contrappongo il diritto di voto»

PAOLO BATTISTUZZI

«Pubblichiamo integralmente il significativo comunicato diffuso ieri dal deputato liberale, nonché consigliere comunale, Paolo Battistuzzi».

Quando il Psi pose il problema di una diversa maggioranza per il Comune di Roma, avevamo dato la nostra disponibilità, per poi scoprire che la crisi socialista richiedeva tempi a cui le altre forze politiche non potevano adattarsi.

Abbiamo, con gli amici repubblicani e con Forcella, aperto conseguentemente la crisi che è stata però diluita nel tempo, nella defatigante tecnica del rinvio. In questa situazione la nostra adesione iniziale è cambiata alla candidatura di Rutelli voleva essere e vuole essere l'ultimo tentativo prima che i veti politici o personali, che la città sta propagando, conducano coscientemente o incoscientemente a soluzioni commissariali.

La candidatura di Carraro a sindaco fu decisa tra Dc e

Psi. Ed il Pli vi aderì ugualmente sulla base di un programma. Vorremmo che altrettanto facessero oggi i socialisti che hanno detto di convenire sul programma di Rutelli. Diversamente tutto si riduce ad un diritto di veto, al quale come consigliere comunale contrappongo il diritto di voto.

La crisi è rimasta troppo a lungo fuori dal Campidoglio, è ora che vi rientri. Mi farò promotore della raccolta di firme per tentare di dare un governo alla città. Mi rivolgerò agli amici che hanno lavorato in queste settimane per un cambiamento, mi rivolgo soprattutto ai socialisti consapevoli che la strategia delle alleanze che ci impone la nuova legge elettorale richiede sacrifici da parte di tutti. Se il tentativo fallisse l'opinione pubblica ne conoscerebbe le responsabilità fuori dalle manovre quotidiane, già insopportabili quando i partiti erano meno ammassati di oggi.

IL PUNTO

I «vecchi metodi» della politica che tanto piacciono al nuovo Psi

FABIO LUZZINO

I socialisti romani hanno riacquisito il sorriso. Quel no secco espresso sulla candidatura a sindaco del Verde Francesco Rutelli ha avuto l'effetto di una terapia. «Siamo liberi di scegliere, una buona volta, dopo tanti anni passati sotto gli stivali dei commissari mandati a Roma da Craxi», deve aver esultato qualcuno dei ritrovatisti del garofano. Non si può non essere felici se un gruppo politico torna ad avere le idee più chiare, ce n'è bisogno. Ma il Campidoglio non è il letto dello psicanalista, e il problema politico che attanaglia la città, come ricordano ormai ogni giorno sindacati e industriali, non si può ridurre alle cadute di umore del Psi. Perché ciò che ha fatto ritrovare il sorriso ai consiglieri del garofano non è il conseguimento di un ragguardevole successo politico, bensì il contrario, la sensazione di aver distrutto, azzerato, come quei figli che devono recidere duramente i rapporti familiari per accorgersi se esistono come persone autonome, per restare nella metafora psicanalitica. Non c'è molto di più, purtroppo, che emersa la volontà di dar vita ad uno schieramento laico, di sinistra ecologista, che prefiguri l'arco delle forze che dovranno unitariamente scendere in campo nelle prossime scadenze elettorali, si legge in uno dei passaggi fondamentali del comunicato uscito dalla

riunione del gruppo psi di giovedì sera. Dove sta la novità sostanziale? Sono circa due mesi che i socialisti capitolini hanno operato uno strappo con la strategia sin qui seguita, in cui ha prevalso il rapporto preferenziale con la Dc. Con la caduta del «piccolo padre» Bettino Craxi questo processo è diventato irreversibile, e se prima i convinti erano sei o sette, oggi lo sono tutti nel Psi romano. Come dire, necessità virtù. Era possibile un esito diverso? Sarebbe stato un suicidio politico. Quindi, dov'è la novità?

Il Psi fa sapere, decrittando il messaggio di un'altra parte di quel comunicato, che Carraro è «trattabile». Ci chiediamo, con tutto il rispetto dell'uomo, se, pur per una giunta a termine, sarebbe stato possibile un

terzo mandato all'ex manager, la cui ascesa è stata garantita dal sistema politico e dagli uomini che Tangentopoli sta smascherando.

In due passaggi chiave del documento prodotto giovedì sera dal gruppo Psi sta il bersaglio a Francesco Rutelli, il leader verde non garantirebbe «la collegialità» del futuro schieramento a cui pensano i socialisti. Ma, ci chiediamo: chi, tanto meno Rutelli, può aver mai pensato tra coloro che hanno proposto il leader verde come sindaco di una svolta politica, proprio nelle ore in cui la credibilità dell'istituzione Campidoglio ha toccato il punto più basso (con gli arresti in 4 giorni di due assessori dc e i socialisti fermi a vedere se Carraro era «trattabile» o meno, incredibile), che un

cambio reale potesse poggiare sul venir meno del principio della collegialità?

Se è vero che indietro non si torna (perché sarebbe fatale farlo, e qualcuno ci deve dimostrare il contrario) vorremmo capire meglio dove vuole andare il Psi. Il no a Rutelli, per ora rimane senza una motivazione degna di questo nome. I socialisti hanno detto, non giovevoli, che se fossero stati consultati prima dal Pds sul nome di Rutelli sarebbero stati meno riottosi. Ci chiediamo: se oggi le forze laiche, di sinistra, ambientaliste, chiamate strategicamente in causa dal Psi, si riunissero intorno a un tavolo, i socialisti sarebbero dunque d'accordo ad indicare, anche loro, Francesco Rutelli come possibile sindaco di Roma? Se



Argentina, stasera «Arlecchino servitore di due padroni»

PIETRO CARRILLO

1947: Giorgio Strehler prova sul palcoscenico del Piccolo il «Servitore dei due padroni» di Goldoni. Lo spettacolo che da allora gira per i palcoscenici di tutto il mondo, titolandosi più immediatamente Arlecchino, doveva avere una regista diverso: Vito Pandolfi. Lo scorso anno il Teatro di Roma dedicò una mostra al suo fondatore e direttore Vito Pandolfi; in quella occasione vennero fuori le carte di una rinuncia che è stata la fortuna di Strehler. E ci siamo: anche noi ci raccontiamo Strehler attraverso le occasioni della sua vita, involontariamente (nel caso nostro) - diminuendone la grandezza: ma la grandezza di Strehler sta nell'aver mutato le occasioni (e le difficoltà) della vita in occasioni di poesia.

Si potrebbe fare una piccola storia delle pietre segnate e degli spazi angusti che esaltano arte, in questo caso il Teatro. Su un palcoscenico che è diventato famoso perché «Piccolo», Strehler ha dato principio ad una nuova forma di messa in scena, cominciando dalla maschera italiana (Arlecchino) e dall'autore italiano (Goldoni) più cari al pubblico.

La grandezza di Strehler non si deve al suo incontro con Arlecchino. Viceversa, e non è una bestemmia, Arlecchino deve molto a Strehler, Arlecchino, e con Arlecchino il teatro europeo, gli devono un'altra vita, artigianalmente perfetta, e sapiente. Gli deve molto la cultura italiana; dopo Vico, Strehler è forse l'interprete più convinto dello storicismo italiano, e dopo Manzoni e Calvino (e il Filarete della città ideale) sta tra quelli che hanno sognato meglio Milano, più poeta e più milanese di Porta.

Dai Goldoni di Arlecchino, della Villeggiatura, del Campiello al Nost Milan il ritratto



Una scena da «Arlecchino servitore di due padroni»

che ci offre Strehler della vita italiana e della sua città sottintende un grande impegno civile per una Italia e una Milano diversa. È questa la lezione di Arlecchino e di Strehler. (mettiamoli insieme fino alla irriverenza), da oggi sul palcoscenico dell'Argentina.

Una lezione che a molti di noi è servita nella vita e nel teatro. Una lezione che al Teatro Argentina prima di un nuovo incontro di Strehler con Goldoni e la cultura italiana proseguirà con il Campiello e il pros-

simo anno con il ciclo dei Memores e con la gran voglia che ha il Teatro di Roma di averlo come suo direttore. Una offerta che Strehler che ama Milano ha declinato, ma che noi rinnoviamo.

*direttore del Teatro di Roma

Il capo della battaglia anti-tangenti di Ostia si è dimesso Morelli lascia la Confcommercio «I moralizzatori non sono graditi»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Per annunciare le sue dimissioni non ha convocato la stampa a via Propetia, sede della Confcommercio romana. Il suo addio alla presidenza della più forte associazione degli esercenti, Pietro Morelli ha preferito darlo simbolicamente dalla Residenza di Ripetta: «Come privato cittadino» ha spiegato. Il gesto formale di rimettere il suo incarico alla direzione del sindacato Morelli lo farà invece mercoledì 10 marzo.

La sua candidatura, un anno fa, non era stata accettata facilmente nella stanza dei bottoni del commercio romano, al punto che dopo la sua elezione - considerata una sconfitta degli sbardelliani - si era parlato di una possibile scissione dentro la Confcommercio. E quando poi nel giugno scorso, fu proprio lui a far arrestare per tangenti l'assessore provinciale Lamberto Mancini, del Psdi, su Morelli si appuntarono nuove critiche per il suo preteso «protagonismo».

Più recentemente Morelli, vicino a Segni e ai referendari, e da sempre critico verso Carraro ed il suo esecutivo, ha sostenuto la candidatura di Rutelli, suscitando la protesta dei vertici dell'associazione.

Infine, l'evento più drammatico: l'arresto - avvenuto martedì 2 marzo - di Pietro Alfonsi, numero due della Confcommercio di Roma e vicepresidente del Cnel, coinvolto nell'inchiesta sui «palazzi d'oro». Paradossalmente, le dimissioni di Morelli rappresentano un colpo di coda della «Tangentopoli» romana: contro il «fornaio» moralizzatore (Morelli guida anche i pianificatori della provincia), la Confcommercio ha riscoperto il suo volto conservatore, provocando una vera e propria alzata di scudi che ha costretto il presidente ad andarsene.

Alla fine della conferenza stampa di ieri, abbiamo chiesto a Morelli i motivi del suo gesto.

Sabito dopo l'arresto di Pie-

tro Alfonsi, lei aveva dichiarato che non avrebbe dato le dimissioni soprattutto per non deludere la «base del sindacato». Perché ha cambiato idea?

Mercoledì scorso, durante la riunione della maggioranza che guida la Confcommercio, ho constatato che ormai mancava il necessario appoggio alla mia presidenza. Ecco perché ho deciso di lasciare. D'altronde le polemiche andavano avanti almeno da tre mesi: ognuno di noi ha una dignità da difendere, e per questo me ne vado.

Qualcuno nella Confcommercio romana o nazionale ha tentato di convincerla a non fare questo passo?

No, neanche Colucci, il presidente nazionale. La verità è che ero un presidente troppo avanzato per un comparto, quello del commercio, tradizionalmente molto chiuso. E ora l'associazione torna a chiudersi in se stessa.

Quanto hanno contato le scelte politiche in questo

«voto di sfiducia» verso la sua presidenza?

Molto. Un altro al posto mio avrebbe detto: «Va bene Carraro, va bene Rutelli, non è un problema della Confcommercio», ho invece sono sceso in campo, ho fatto il «protagonista», perché ritengo che la Confcommercio debba dare il suo contributo alla società romana in un momento così difficile, non si può lasciare la parola solo ai partiti.

Lei è stato tra i primi a denunciare la corruzione a Roma, facendo anche arrestare l'assessore Mancini. Ora Tangentopoli è sbarcata ufficialmente anche nella capitale. Che ne pensa?

È un'inchiesta debole. Roma ha da raccontare scandali almeno per quindici anni di fila, altro che Milano. Eppure qui è arrivato solo il residuo dell'inchiesta «Mani Pulite». Siamo ancora a porto delle nebbie.

E ora, da ex presidente, che farà?

Ritorno a fare il pane e mi impegnerò su altri fronti.